ASTIANATTE
DRAMA PER MUSICA
DEL DOTTOR
ANTONIO SALVI
Fiorentino. 1725

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo in quest'Inverno di quest' Anno 1725.

DEDICATO

All'Eminentiss, e Reverendiss. Signore

IL SIGNOR CARDINALE

MICHELE FEDERICO D' ALTHANN

Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno.

IN NAPOLI MDCCXXV.
Presso Francesco Ricciardo Stampatore di Sua Eminenza il nostro Vicere.

Eminentiſs. Signore.

SOtto i glorioſi Auſpicj di Voſt. Emin., più che alla protezion di Pirro Re dell'Epiro, ricorre il Pupillo Aſtianatte, ſicuro d'eſperimentare il Nome, che ambizioſo riporta in fronte, per uno ſcudo impenetrabile contro gli Aculeî de' maligni Ariſtarchi. Lo preſentiamo a V. Em., accompagnato da non men devota, che ſincera veneʒione verſo l'alto ſuo merito, al quale profondamente inchinandoci, proteſtiamo d'eſſere

Di V.Em.

Umiliſs. Devotiſs. & Obbligatiſs. Servit.
Niccolò Galdieri
Aurelio del Pò.

ARGOMENTO.

Distrutta si Troja da Greci, nella division delle spoglie rimase preda di Pirro figliuolo di Achille Re dell' Epiro, Andromaca vedova di Ettore. Di Ettore ella ne aveva avuto Astianatte, il quale alcuni Autori fra i Greci hanno voluto, che fosse ucciso da Ulisse, altri che in assenza di Pirro fosse preso, e precipitato da Menelao, perciocchè era stato predetto dall'Oracolo, che se egli fosse vissuto, averebbe vendicato l'ingiuria della sua patria, e de' suoi. Ma sù l'asserirsi da alcuni Autori Francesi, che al furore, o di Ulisse, o di Menelao, Andromaca esponesse un supposto Figlio, ed il suo Astianatte lo salvasse; si pone, che ella, con esso vivo, fosse condotta in Butroto alla Corte di Pirro. Quivi Pirro se ne invaghisse per modo, che dispreggia Ermione, la quale in quella Corte pure trovavasi, mandatavi dal Padre Menelao per doversi sposare con Pirro, giusta la parola, che tra Achille, e Menelao n'era corsa. Frattanto saputosi dalle Città della Grecia ritrovarsi vivo nella Corte di Pirro quell'Astianatte, da cui temevano un giorno le lor rovine, spediscono Oreste figliuolo di Agamennone, fratello di Menelao Ambasciator a Pirro, a chiedergli la morte di Astianatte. Il qual Oreste in Isparta, prima che di là partisse Ermione, l'aveva amata.

Dall'arrivo dell'Ambasciadore in Butroto comincia il Drama, siccome di quì appunto dà principio Monf. de Racine alla sua Tragedia dell'Andromaca, dalla quale è preso, avvenga che con non poca variazione il Soggetto della presente Opera.

Le voci poi di Fato, Numi, e Stelle sono forme di dire poetiche, non sentimenti Cattolici.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

Accampamento di Milizie, e Popolo preparato con Tende, e spoglie Trojane, e Real Padiglione per ricevere l' Ambasciatore de'Greci.

Appartamenti d'Ermione, e d'Andromaca.

Nell' Atto Secondo.

Deliziosa.

Tempio di Giunone con Altare nel mezzo, ed Apparato di Sacrifizio.

Nell' Atto Terzo.

Gabinetto Reale.

Atrio, che corrisponde alle Prigioni.

Gran Porto di Mare, dove stà vicino al lido il Vascello, che ha portato Oreste.

Armata Navale in lontano, che s' incendia.

Architetto delle Scene il Signor Gio: Battista Oliverio Accademico di Milano.

Pittore delle medeme il Signor Pietro Orta allievo de'Signori Bibiena.

PERSONAGGI

ANDROMACA vedova d'Ettore ucciso da Achille Padre di Pirro.
La Signora Vittoria Tesi Virtuosa del Serenis. Principe di Parma.

PIRRO Re d' Epiro amante d'Andromaca promesso Sposo d'Ermione.
La Signora Diana Vico Virtuosa del Serenissimo Elettor di Baviera.

ORESTE figlio d' Agamennone Re di Micene amante d' Ermione.
Il Signor Carlo Broschi detto Farinello.

ERMIONE figlia di Elena, e Menelao Re di Sparta.
La Signora Anna Maria Strada detta la Stradina.

CLEARTE confidente di Pirro.
Il Sign. Agostino Marchetti.

PILADE amico d'Oreste.
Il Signor Francesco Pertici di Firenze.

URANIA serva d'Andromaca
La Sig. Celeste Resse.

CLITO servo di Corte.
Il Sig. Gioacchino Corrado.

ASTIANATTE figlio d'Andromaca, che non parla.

La Musica è del celebre Signor Leonardo Vinci Pro Vice-Maestro della Real Cappella di Napoli.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Accampamento di Milizie, e Popolo, preparato con Tende, e Spoglie Trojane, e Real Padiglione per ricevere l'Ambasciatore de' Greci.

Pirro, e Andromaca.

VIeni, Andromaca, vieni, e omai sereno
Torna il bel ciglio.

Andr. Ah mio Signor, ch'io rida
Fra queste spoglie? in queste tende? Oh Dio!
Dove ancor vedo espressa
La sciagura di Troja, e di me stessa?

Pir. Pure a tanto dolore
Pose il rimedio nel tuo volto Amore?

Andr. E mi schernisci ancor?

Pirr. Scherni tu chiami,
Andromaca, i miei affanni? A te non chieggio,
Ch'una dolce speranza, e ti prometto
Servir di Padre ad Astianatte: al Trono
Ricondurlo dell'Avi, e suo mal grado
Far, che la Grecia scorga
Come dal cener suo Troja risorga.

And. Alma avezza agli affanni
Non ammette lusinghe.

Pir. E quando, o bella,
Cesserà il tuo rigore?

Andr. Quando il Ciel darà fine al mio dolore.

Pir. Amor, pietà.

Andr. Quest'è quel ch' a te chiede
Ermione la tua Sposa, e la tua fede.

Pir. Non provocar, ingrata, il mio furore.

Andr. Funesto è l'odio tuo, mà più l'amore.

Pir. Sai chi son io?

Andr. Pur troppo
Ti resero famoso i danni miei.

Pir. Fi-

Pir. Figlio io ſono d'Achille.
Andr. E Padre, e Figlio
Avete tutto il vanto
Del ſangue del mio ſpoſo, e del mio pianto.
Pir. Ti ſovvenga chi ſei.
Andr. La Vedova d'Ettor.
Pir. Schiava di Pirro.
Andr. Madre d'Aſtianatte.
Pir. Che non vuoi Rè.
Andr. Mi baſta,
Ch'ei regni ſul mio cuor . . . .
Pir. Crudele . . . . .
Andr. Io ſono,
Sì, ſe qui reſto vaneggiando ancora
Lungi dal caro figlio. Addio. Tua forzà
A queſta inferma ſalma
Legge può dar, mà non diſpor dell'alma;
Miſera sì, non vile
Della Sorte mi fè l'empio rigore.
Può ben laccio ſervile
Incatenarmi il piè, ma non il core;

SCENA II.

Pirro, e Clearte.

OH quanto agli occhi miei
Sembr'Andromaca bella, ancor ch' irata!
Clear. Mio Re, nel Porto già l'ancore gravi
Piantan le Greche Navi, e portan queſte
Il forte Oreſte, e'l fido
Pilade è ſeco. Paliſchermo aurato
Ambi da eccelſa poppa hà in ſeno accolto;
E a noi già volto il mar rapido fendè,
Che d'armi, e d'oro a folgoranti lampi.
Tranquillo più, che mai riflette, e ſplende.
Pir. Oreſte adunque è giunto
De' Greci Regni Ambaſciator?
Clear. Appunto.
Pir. Sò, che d'Ermione viſſe
Egli gran tempo corriſpoſto amante.
Sai tu, che chiegga?
Clear. Igno-

Clear. Ignoti
Son' ancora i suoi sensi;
E chi sà che non voglia
Saper l alta cagion, per cui ritardi
Con Ermione, Signor, i tuoi sponsali.
Pir. Oh Dio! sono gli sguardi
D'Andromaca per me troppo fatali.
Clear. Ma la tua Regia fè, le tue promesse?
Pir. Che promesse? che fede?
Clearte, di quest'alma
Se ti è cara la pace,
Lusingami, e consiglia
Non ciò, ch' io devo, nò, ciò che mi piace.
Clear. Ecco l'Ambasciator. (*suonano Trombe*)
Pir. Or voi miei spirti
State in guardia del core,
E con la lingua mia risponda Amore.

S C E N A III.

Pirro siede, e al suono di Trombe preceduto da numeroso seguito giunge Oreste con Pilade, che sbarca da picciol legno.

Or. PRia che in nome de' Greci,
Signor, ti parli, deh permetti, ch' io
Palesi del cor mio l'interna gioja
Nel riveder in Pirro
D'Achille il figlio, il vincitor di Troja. (*siede*)
Pir. Qual affare hà la Grecia,
Onde spedisca Ambasciator sì grande?
Or. Vive nella tua Corte
D'Ettore il figlio, e tu nudrisci in esso
Un nemico de Greci, e di te stesso.
D' Astianatte la morte in nome loro
Oggi, Signor, ti chieggo.
Del Trojan sangue spenta
Non è quest'Idra: ed or chi sà che in lei
Con Astianatte vivo
Non pulluli una testa,
Che fa forse alla Grecia un dì funesta?

Ah

Ah prendi le saette, e l'idra uccidi,
E dal tuo sangue i Greci
Siccome ebber l'Achilli abbian gli Alcidi.
Pir. Oreste, io riverisco
De' Greci il zelo sì, mà non intendo,
Come un fanciullo inerme, e fra catene
Possa da lungi ancora
Itaca intimorir, Sparta, e Micene.
Piange ei tra' nostri ferri. In tale stato
Donde nasce il timor, donde la speme?
L'Asia che può sperar, Grecia, che teme?
Io delle spoglie mie
Dispor pretendo a mio talento.
Or. Dunque
Tu ricusi, Signore,
L'amicizia de' Greci?
Pir. A questo patto
Amicizia non è, mà tirannia.
Veng ella pur coll'armi
A chiedermi Astianatte:
Cerch in Epiro una seconda Troja,
Confonda l'odio suo, mà d indistinto,
E chi vincer la fece, e chi fù vinto.
Chi di Grecia i terrori
Sgombrar potè, pur ora
La non temer la Grecia hà petto ancora.
Tu dunque in Grecia torna, Oreste, e dille,
Ch'a servirla da amico, e non da servo
Il sangue nelle vene ebb io d'Achille.
Or. Io tornerò, Signor, mà non già solo
Tornar degg' io, che Menelao m'impone,
Se Astianatte svenar tu non consenti,
Ch' Ermione io riconduca.
Pir. Ad essa porta
Del Genitor la legge, e se al ritorno
Ella pur si dispone, e tu l'accerta,
Che la strada d'Epiro
E sempre stata al suo ritorno aperta.
Alma grande nata al Soglio

A vil tema, a fero orgoglio
Ubbidir non può, nè sà.
Questa man sol frena, e regge
I miei Regni, e all'altrui legge
Il servir saria viltà. (*parte con Clearte*)

SCENA IV.

Oreste, e Pilade.

PIlade, amico' oh quanto
Nel petto mio s' avanza
Mà Ermione pur che pensa
Disprezzata da Pirro?
Pil. Si duol, sospira, e geme
Serba però nel petto
Viva ancora la speme
Di vederselo un di pentito al piede
Offrirle supplicante amore, e fede.
Or. Ne mai un sol pensiero in me rivolge?
Pil. Oh quante volte, oh quante
Di pianto umida il ciglio
Mi chiese ajuto, e dimandò consiglio.
Trà vergogna, e furor talor dicea:
Pilade, che farò?
Deggio partirmi, ò nò? consiglio, o Dei!
Ah Oreste, e dove sei?
Or. Pilade, a lei mi guida,
Forse, che nel suo petto
Ella serba per me l' antico affetto.
Pil. A lei ratto mi porto. Entro la Regia
Io ti precedo. Spera
Che non sempre la sorte
Verso di te si mostrerà severa.

SCENA V.

Oreste.

FOrse la mia Diletta,
Fuggirà chi la fugge, e chi non l'ama,
Seguirà chi la siegue, e chi la brama.
Un raggio di spene
Dilegua l' affanno,
Che il cor m' agitò.

Se fia che il mio bene
Conosca il suo inganno
Felice sarò.

S C E N A VI.

Appartamenti d' Ermione, e d' Andromaca.

Ermione.

D' Elena, e Menelao io son la figlia?
Io sprezzata? Io tradita? E quando ebb'io
E mille in Grecia adoratori, e mille,
In Epiro vedrò sul trono mio
Donna schiava, e meschina
Sposa sedere, e trionfar Regina?
Ah, che se a vendicar gli oltraggi miei
Tutti m' abbandonaro huomini, e Dei,
Vi resta Ermione pur....

S C E N A VII.

Pilade, e detta.

ARresta il piede
Principessa, a te viene
Oreste, che desia
Tributarti del cuor l' antica fede.
Erm. Oreste? Oh Dio! che intendo?
Ma quale a me sen riede
Sdegnato, o pur amante?
Pil. Qual visse, e qual sarà fido, e costante.
Er. Quest' amor, la sua fede
Già da me disprezzata il sangue chiama
Tutto a cuoprirmi per vergogna il volto.
Pil. Lascia ch' ei veda....
Er. Nò, io non l' ascolto.
Pil. Troppo grato ad Oreste
Fia così bel rossore.
Er. Bello quando tradisce
La gloria del mio cuore?
Arsi, e per lui penai;
Mà poscia ad altro oggetto
Per comando paterno io consacrai
Vittima del mio ossequio un tanto affetto.
Pil. Mà se il primiero ardore

Mene-

Menelao, che l'estinse or lo riaccende?
Er. Il Padre?
Pil. Sì.
Er. Che sento? E che pretende?
Pil. Gia che Pirro ti sprezza
Vuol che s'affretti in Sparta il tuo ritorno.
Er. E con si fatto scorno
Partir deggio io? A riempire il soglio
Quì venni, e quì regnar, quì morir voglio.
Oreste a me davante
Venghi pur, ch'io l'ascolto
Ambasciator del Padre, e non amante. *par. Pilade*
T'intendo, Amor, tu mi lusinghi, ed io
Mal ti resisto. Ah nò; stà saldo, o core;
Così vuol la mia gloria, e l'onor mio.

SCENA VIII.

Oreste, Ermione.

PRincipessa, io ritorno
Contro ai miei voti a rimirar....
Er. Son queste
Le tue promesse, Oreste?
A me giurasti in Sparta allor ch'a Pirro
Fui destinata sposa
A me, dico, giurasti, e agli alti Dei
Di non mirar mai più quest'occhi miei.
Or. Son queste si del mio destin le tempre,
Ch'io sempre ti prometta, e sempre giuri
Di mai più non mirarti, e t'ami sempre.
Er. La Grecia a tale affare
Quì ti spedì? Deh ti sovvenga, Oreste,
Del carattere tuo, di tutti i Regi,
Di cui sostien le veci, e a me davante
Parli l'Ambasciator, taccia l'amante.
Or. La Grecia a Pirro chiede
Ch'Astianatte s'uccida,
Ed ei par che sen rida,
Ed alla Grecia nega, e legge, e fede.
Er. E ripugna l'indegno?
Or. Anzi consele

Ch'

Ch' Ermione io riconduca al patrio regno.
Er. E può soffrire Oreste
Onta si vergognosa,
Ch' io d' Epiro mi parta
Regina offesa, e rifiutata sposa.
Or. O speranze tradite!
Er. Tu, se pur m' ami, Oreste,
Riedi a Sparta, e raccogli
Per le vendette mie le nostre squadre,
Porti Grecia in Epiro
Per la figlia quel fuoco
Che nell' Asia portò già per la Madre.
Or. Andrò, ma tu mi siegui
De' nostri Regi ad eccitar lo sdegno.
Er. Sì, ma sè Pirro intanto
Sposo divien della sua schiava?
Or. E pure
Ami chi ti disprezza, odii chi t'ama?
Er. Amo la gloria mia, Pirro non curo.
Or. La gloria d' una figlia è l' obbedire
Al Genitor,
Er. Il Genitor che brama?
Or. Impone il tuo ritorno.
Er. E la mia grave offesa?
Or. Sarà sua cura il vendicarla un giorno.
Er. Già che il Padre l' impone
Pronta a partir son io.
Il mio pronto ubbidir con doppia gloria
Già d' amore, or di sdegno abbia vittoria.
Or. Ogni indugio a troncar già corro al lido
Fuggi il Regnante infido, e l' empio Regno
Vieni, o cara, a bear chi sa più degno.
Er. Verrò;
Da questo petto
Fugga l' indegno affetto, e il sol desio
Regni nel seno mio, di vendetta, ed onore
Far, poi, che trionfi il primo amore.
Al patrio lido ritornerò
E col partire io punirò

L'in-

L'ingrato, e perfido, che mi tradì.
Allor potrò senza rossore
Dir, che ritorna questo mio core
Al primo oggetto, che lo ferì.

SCENA IX.

Andromaca con Astianatte, e Clearte appresso.

UN tuo vezzo, amato figlio
Solo a me serena il ciglio
E tu solo . . .

Cl. Principessa, a te sen viene
Pirro.

And. Per mi recar novelle pene
Forse?

Cl. Deh lascia omai tanto rigore
La regal destra da catene invola
Rendila a' Scettri. Or sola
Sceglier potrai tù in sorte
Regno, ò servaggio, e vita al figlio, o morte.
Rompi i lacci Aquila altera
L'ale spandi, e dal' artiglio
D' empio augel, deh salva il figlio
Per tua gloria, e per pietà.
Ei per te del Sol la sfera
Sosterrà con fermo sguardo
Per te poi grande, e gagliardo,
Su gl' Altari regnerà.

SCENA X.

Pirro, e detti.

ANdromaca, io ti porto
Nuova cagion d' affanno.

And. Ch' altro io posso sperar da un mio tiranno.

Pir. La Grecia per Oreste
A me chiede Astianatte, e vuol che mora.

And. Degn' oggetto di tema! E qual periglio
Minaccia a' Greci un Orfano infelice,
Che non comprende ancora,
Ch' a Pirro è schiavo, e che d'Ettorre è figlio.

Pir. Teme la Grecia si, teme che in lui
Troja risorga.

And.

And. E di che teme? Il Cielo
Nol serba nò, per vendicar suo Padre;
Vive sol l' infelice
Il pianto a rasciugar della sua Madre.
Deh non voler, Signore....
(*s' inginocchia*)
Pir. Alzati, o bella, e spera. I miei rifiuti
Prevennero i tuoi pianti; e quando io deggia
Desolato vedere il Regno mio
Difenderò col sangue mio sua vita,
Combatterò per te, pur ch' io non conti
Te ancor frà miei nemici, e pur che dia
Un tuo sguardo più dolce
E speranza, e vigore all' alma mia.
And. E a tal patto vorrai
Avvilir l' opra tua, sì che la Grecia
Dica, che sì bel fatto
Derivò dal mio amore
Non dalla tua virtù, dal tuo gran cuore?
Pir. Voglio, che il vanto sia
Del tuo bel volto, e a lui
Tutta intendo sacrar la gloria mia.
And. Fraudolente consiglio!
Tu pretendi onorarmi, e intanto vuoi
Che col mio disonore io compri il figlio.
Pir. Qual disonor ti dan le nozze mie?
Amasti Ettorre in vita, or dei nel figlio
Amar lo Sposo estinto.
And. E per prova d' amarlo
Stringer al sen dovrei
L' Autor de' danni suoi, de' danni miei?
Pir. E con tuoi danni appunto
Ben di te degno il mio valor mi rese
And. Lusinghe di Tiranno! Accender fuoco
Ben puoi, barbaro, in Troja,
Non già destarlo in me, dove Ettor vive.
Pir. S' Ettore vive in tè, nel figlio muoja.
(*le toglie Astianatte.*)
Lascialo.

And.

And. Ah Pirro, è poco
Alla ſete de' Greci il ſangue ſuo,
Verſalo dal mio petto in maggior vena,
E ſe Ettorre in me vive in me lo ſvena.
Pir. O di famoſo Eroe vezzoſa prole,
Non è la Grecia, nò, che ti vuol morto;
Figlio, la Madre tua morto ti vuole.
Sì, lo vedrai, Madre crudele eſtinto.
And. Ahi Grecia! ahi Pirro! ahi figlio! avete vinto-
Signor... Ma nò. Ferma... Che fò? Che dicò?
Soffrir potrò, che il figlio viva, e chiami
Col bel nome di Padre il ſuo nemico?
Pir. Barbara Donna! e pur vorrai, che mora?
And. Prenditi il figlio: eccoti il ferro ancora.
Barbaro prendi, e ſvena. *a Pirro.*
Anima bella addio, *a Aſtian.*
Và al caro Spoſo mio
Dì, che per eſſer fida uccifi un figlio.
E tù de' Greci Regni. *a Pirro*
Il gran Terror qui ſpegni;
Ma di Trojana in petto
Non cede il degno affetto a rio periglio.

SCENA XI.

Pirro, e poi Oreſte.

SI'; pagherà tuo figlio i tuoi diſprezzi,
Donna ingrata, empia Madre. E che più fare
Pirro per te poteva? Il cuore, il Regno,
Ed un figlio ti dono, e tu m' abborri,
Schiava orgoglioſa, e vile?
Si contenti la Grecia. Un giuſto ſdegno
A me ſteſſo mi renda; a lei mi tolga,
E l'indegna catena omai ſi ſciolga.
Or. Signore, Ermione attende
Per la noſtra partenza ordini...
Pir. Oreſte,
Riconoſco l' errore
Torna all' Impero ſuo la mia ragione.
Il zelo della Grecia alfin m' hà vinto
Oggi vedrai nel Tempio

Mia

Mia Sposa Ermione, ed Astianatte estinto.
Ti calpesto, o crudo amore,
Hò già spento il vile ardore,
Sol trionfi onore in mè.
E tù vanne al Greco lido,
E dì pur, che Pirro è fido
Nè mancò giammai di fè.

S C E N A XII.

Oreste, e poi Pilade

E Sin quì lusingaste
L' egre speranze mie, barbare Stelle,
Per condurmi a mirar in questa Corte
Le gioje d' un Rivale, e la mia morte!
Pil. E quai smanie son queste?
Signor in tale stato
Non riconosco più quel primo Oreste.
Or. Lasciami, Amico, oh Dio! son disperato.
Pil. Ah nò....
Or. Non è più tempo
D' ascoltar la ragione;
O mi convien morire,
O per forza rapire Ermione.
Pil. Ermione? Amico, e qual follìa
L' anima ti sorprende?
Or. Un disperato cuore
Fuor ch' il proprio dolor null' altro intende.
Oil. Ah senti, Oreste..
Pr. Intanto
Per non partecipar del mio delitto
Fuggi, amico, deh fuggi
La dannosa amistà d' un infelice.
Pil. E può soffrir dell' amicizia il zelo
Voci si ingiuriose?
Sù via s' involi a Pirro
Dal talamo la Sposa.
Al Giardino m' attendi; a cenni tuoi
Pronte tutte saran le Greci genti
Servasi Oreste, e se fia d' uopo ancora
Vittima

Vittima d' amiſtà Pilade mora.
Compagno del tuo fato,
Felice, o ſventurato
Pilade ognor ſarà.
Intrepido, e coſtante,
O morto, ò trionfante
Ognor ti ſeguirà.

SCENA XIII.

Ermione, Oreſte.

QUanto ti deggio, Oreſte!
Sia dover, ſia timore,
Alle ragioni tue Pirro cangiato
Dell' infedeltà ſua chiede perdono,
E amante generoſo
M' offre colle ſue nozze il cuore, e il Trono.
Or. E d' un forzato, e non ſincero affetto
Ermione ſi contenta.
Er. Trionfante in amor baſta che ſia
Anche ad onta del cor la gloria mia.
Or. Anche ad onta del cor? Ah disleale,
Così penſi ingannarmi? il volto accuſa
La gioja del tuo cuore. Al mio rivale
Porta gli ampleſſi tuoi.
Gia ch' eſtinto mi vuoi
M' appreſterò con pompa il funerale.
De l novello tuo ſpoſo
Sul cadavero eſangue
La Pira m' alzerò,
E il foco eſtinguerò
Del mio ſchernito amor col di lui ſangue. (*parte*
Er. Oreſte, il tuo furore
Mi deſta in ſen pietà, perchè lo ſcorgo
Figlio d' un fido, e ſventurato amore
Piango la tua ſventura, e la mia ſorte,
E la piango ben più, perche l' autore
Tù di quel colpo ſei, che ti dà morte.
Sento nel ſen pietà,
Ch' alfin dicendo và:
Ama chi fido t' ama,

In-

Ingrato core.
E sento poi nel cor
Destarsi un vivo ardor,
Che mi accende, e mi chiama
A nuovo amore.

S C E N A XIV.

Oreste solo.

FArò, che pietà desti
Tu col nuovo amador. Men neri, ed empi.
Mà più grandi, e funesti
Degl' Avi miei rinoverò gl' esempj.
Già par, che in me s' appresti
Lor voglia ingorda a fere straggi, ad onte.
Par da l' onde fugaci erga la fronte
Tantalo, e nel mio seno
Spiri dal labbro adusto atro veneno
Par con man tinta di fraterno sangue
Ch' Atreo m'avventi un angue!ahi ma più crudo
A questi, Amor tiranno, oppon suo scudo.
Per amor se'l cor sospirà
Sorge l' ira,
Poi s' avvampa d' ira il core;
Viene amore.
Infelice, oimè, delira
L' alma mia nel sen piagato,
Se nel petto amante, o irato
Sorge l' ira, ò viene amore.

S C E N A Ultima.

Vrania, e Clito.

Vran. NOn posso più: sempre d'intorno al pianto
De la Padrona mia,
Che con un sì potria
Tutto aggiustar. Vò respirare alquanto.
Cl. Passeggia Urania, oh quanto
Evezzo.a, e gentil; dir le vorrei
Gl' immensi incendj miei, mà non ardisco.
Urania servo suo.
Vr. La riverisco.
C. Come sì scompagnata?

Vo-

Volete servitù?
Vr. Resto obbligata.
Cl. Che abbiate Cicisbei, lo sò di certo.
Vr. N hò per grazia del Ciel più che non merto.
Cl. Forse trà tanti alcuno
Più fortunato vi sarà?
Vr. Niuno.
Cl. Niso è pur bello.
Vr. E bello,
Mà non ràvviso in quello
Grazia, nè leggiadria.
Cl. Clitarco avrà, cred' io, miglior ventura?
Vr. Con quel lungo spadon mi fà paura.
Cl. Forse vi piacerà
Forbante, ch' è ancor lui vostro amoroso.
Vr. Fà il cascante, il vezzoso,
Dà agl' altri gelosia,
Quando all' orecchio a chiedermi s' avanza
Per segreto negozio d' importanza,
Come stò di salute?
Cl. Forse vi son piaciute
D' Alceste le maniere?
Vr. Oh son belle a vedere
Le varie positure
Ch' ei vanta forestiere,
Ed accoppia un linguaggio a tai figure
Pieno di barbarismi.
Cl. Or se mi lice
Saper vorrei, che dice?
Vr. Vostr' occhi touchante
Maniere chermante
Quest' aria joulie
Madame ma fois
Enchaine ce qu'
Ne sono ravis.
Mourbleux quanto ardore
M' arriva al cuore
Madame sa est trop,
Vi giuro v' assure,

Che

Che ſimil beautè
Non trovo a Paris.
Cl. Pur queſto dà piacer.
Vr. Sì per un poco
Mà poi noja divien.
Cl. Del voſtro foco
Sarà degno Piſandro?
Vr. Oh l' indiſcreto,
Mi parla anco in ſegreto
Di Cocchi, e di Cavalli, e loda, e prezza
Più le ſue beſtie, che la mia bellezza
Cl. Corembo? *Vr.* E troppo critico.
Cl. Forbante? *Vr.* E aſſai filoſofo.
Cl. Ariſtarco?
Vr. Vuol far troppo il politico.
Cl. Alceo?
Vr. Troppo ſi vanta
Di ciò, che forſe non hà fatto, e ſpeſſo
Poco men di cinquanta
Del mio povéro ſeſſo
Nomina, che per lui diero in eccesso.
Cl. Nicandro?
Vr. A quanto Uom dice
Oſtinato s' oppone.
Cl. (O me felice
Che non ho tai difetti)
Dirò ſe mel permetti
D' un altro.
Vr. Dica pure.
Cl. Di me?
Vr. Se aurò licenza
Con tutta confidenza io vi dirò.
Che ſiete....
Cl. Piano un pò.
Piano un pò, vè ch' io non parlo
Col Madama, e col Morblò;
Non sò farlo, e far nol vò:
Nè di ſpade, e di cavalli,
Mà di canti, e giochi, e balli,

E d'

E d' amori io parlerò.
Non mi vanto, e non son critico,
Non son dotto, nè politico,
Niente leggo, e non sò scrivere
Viver voglio, e lasciar vivere,
Compiacente ogn' or sarò.
Vr- Perche Vossignoria
Si stretta notomia
Fà di sue qualità
Cl. Perche hò di Voi pietà, di Voi ben degno
Vi necessita omai sposo, e sostegno.
Vr. Chi questi esser potria?
Cl Dirò.
Er. Lo dica.
Cl. La persona mia.
Vr. Và ben, mà a tante belle
Doti, che mi narrate
Mancan alquante poche bagattelle.
Cl. E che più vi vuole;
Vr. Nobiltà, ricchezza
Valor, senno, e bellezza.
Cl. Circa la nobiltà
Se l' arbor le farò di mia famiglia,
Inarcherà le ciglia.
Pèr poca spesa, che farò a le pruove
La discendenza mia verrà da Giove.
Farò ne le portiere
Lance, e bandiere, e ne lo Scudo poi
Per la memoria di miei prischi Eroi,
Di Civetta un piccione,
Che sbrana un gran Leone.
Triplicate Corone, una Ducale....
Vr. La seconda?
Cl. Regalo
Vr. La terza?
Cl. Imperiale, e fra cent' anni
L' Antiquario dirà
Questi cent anni fà, fea tal impresa.
Vr. Ben valeria la spesa

Circa

Circa poi le ricchezze?
Cl. Io cavar le saprò da vostri Amanti
Quando vi sarò Sposo,
E allor che avrò contanti,
Io sarò bello, e saggio, e valoroso.
Mia dolce delizia
Deh quando sarà?
Vr. Vò prima notizia
Di sua Nobiltà.
Cl. Mia cara, mia vita
Sarete servita.
Vr. Voglio anco vedere
Le adorne portiere....
Cl. Di lance, e bandiere
Le tante Corone....
A 2. Civetta, e Leone
Vr. Vedremo. Cl. Farò.
Cl. Allor si farà?
Vr. Allor penserò.
Cl. Ma caspita è troppo!
Vr. Tu vai di galoppo!
Cl. Amor che cavalca
Sù questo mio core,
Lo sprona, e ricalca,
E correr lo fà.
Vr. Prudenza, che siede
Sù questo mio petto
Con flemma, e rispetto
Frenando lo và.
Cl. Ma quando?
Vr. Chì sà?
Cl. Risolvi.
Vr. Vedrò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Ermione, poi Andromaca, ed Vrania.

CIngetemi la fronte
Vittoriosi allori; oggi sul soglio
D'Epiro a Pirro accanto
Trionferò della Rival...

Andr. Reina.

Erm. Importuna! *Vuol partire*

Andr. Ove fuggi?
Ah, che veder non puoi
Spettacolo più grato. Ecco piangente
La Vedova d Ettorre a' piedi tuoi.
Deh mira, in questo pianto
Qual nobil sangue io sparga
Dalle vene del cuor su questo ciglio;
E giudica qual sia,
Se abbassa l alma mia, l'amor d'un figlio.

Er. Ho pietà del tuo duolo,
Ma non tocca ad Ermione il consolarlo.

And. Ah, che Sposa di Pirro
Figlia di Menelao, ben tu mi puoi
Dallo Sposo, e dal padre
Questa grazia impetrar co' prieghi tuoi.
E qual timor la Grecia
Aver può d'un Fanciullo? E qual vantaggio,
Può l'Epiro sperar dalla sua morte?
Lungi da questa Corte
Seco mi fuggirò:
In qualch' antro deserto
Io lo nasconderò; ne l'ira frangere
Potrà del suo destin, ne da sua Madre
Altro giammai apprenderà, che piangere.

Er. Se Menelao lo chiede,
Non dee la figlia opporsi al Genitore;
E se Pirro il concede,
In quell' amante cuor, tu, che non puoi?

E qual forza non hanno
Maggior de' prieghi miei li sguardi tuoi?
Piangi pur, sospira, e priega
Se tu vuoi trovar pietà?
Co i sospiri, e col dolore
Tutto può guancia vezzosa,
Anzi mesta, e lagrimosa
Ha più forza la beltà.

SCENA II.

Andromaca, Vrania.

And. CRudel, quai scherni aggiungi a' tuoi rifiuti!
Vr. Signora, per salvare
La vita al vostro figlio,
Seguirei questa volta il suo consiglio.
And. Non han più luogo i prieghi.
Vr. Fate a mio modo. Itene al Re, priegate,
E vedrete, ch' un sol de' vostri sguardi
Trionferà di Pirro,
Farà restar chiarita
Ermione colla Grecia insieme unita.
And. A porgermi più affanno
Col suo aspetto, qui giunge il mio Tiranno.

SCENA III.

Pirro, Clearte, e dette.

QUì dicesti, Clearte,
Ch' Ermione i passi aggira.
Cl. Appunto.
Pir. Andiamo
Ad offrir a i suoi piedi
La mia fede, il mio amor, lo Scettro mio.
And. Il poter de' miei sguardi or ben tu vedi.
ad Vrania.
Vr. Voi ne men lo guardate!
Pir. Gradisce Ella il mio affetto?
And. E che più spero?
Pir. E ne men mi rivolge il guardo altero?
Cl. Signor, che qui badate?
Ite a trovar Ermione.
Vr. E che aspettate?

L'osti-

L'ostinato silenzio omai rompete.

And. Ei promesso alla Grecia ha il figlio mio.

Pir. Ma non ancora l'ha dato. Eh non temete.

Pir. Andiamo a ritrovarla.

And. Il fuggo, o pur l'arresto?

Pir. E ancor non parlo.
Vieni, Clearte io voglio,
Che sia d'Ermione il letto, ed il mio Soglio

Cl. Già seguo i passi tuoi.

Pir. Vedi che orgoglio!
Ne men si turba?

And. E non risolvo ancora.

Pir. Si sposi Ermione, ed Astianatte mora.

And. Ferma, Signore, e delle Greche squadre
Per placar l'odio ingiusto
Svena insieme col figlio ancor la madre.

Pir. Una vittima sola
La Grecia mi richiede.

And. Dunque senz'altra speme
Della Grecia nemica
L'abbandoni allo sdegno?

Pir. Già la fede real ne diedi in pegno.

And. Giurasti a me d'opporti al suo furore.

Pir. Mi fè cieco l'Amore, oggi alla luce
S'apron le mie pupille.

And. Deh per queste di pianto amare stille;
Per questi miei sospir, per quest affanno
Ch' atterra a' piedi tuoi tutto il mio orgoglio,
Concedimi, Signor . . . (*s'inginocchia*)

Pir. Sono uno scoglio.

And. Io non credea capace il tuo gran cuore
Di tanta crudeltà.

Pir. Dal tuo rigore
Apprese Pirro a non sentir pietà.

And. Col mio morir almeno
Compisci l'opra.

Pir. Hò di macigno il seno.

And. Nè più sperar mi lice?

Pir. Indarno speri,

Io non t'ascolto.
And. Addio,
Vado del caro figlio
La morte a prevenir col morir mio.
Pir. Fermati, cruda, ingrata!
And. Barbaro, arresti invano
Un' alma disperata.
Saprà questa mia mano
Rapirmi al tuo furore.
Pir. E giunge a questo segno....
And. La tua fede real già desti in pegno.
Pir. L'odio tuo contro me, che più che morte
Ti spaventa il mio Soglio?
Senti, Donna crudel...
And. Sono uno scoglio.
Pir. Vedi, se il mio sembiante
Sia di Giudice irato,
Di nemico spietato, o pur d'amante.
Ancor, bella, se vuoi
Stringer al sen tu puoi
Questo figlio, per cui t'affliggi tanto.
Vr. Ecco, che può d'amata Donna il pianto!
And. Oh quanto, oh quanto nel mio sen contrasta
Contro l'odio di Pirro amor di madre,
Per dar vita ad un figlio, e ancor non basta!
Pir. In nome del tuo sposo, e del tuo figlio
Crudel, io ti scongiuro.
Cessiam d'odiarci, e dal fatal periglio
Salviam quest' innocente.
Espongo al Greco sdegno
Per te l'onor, la gloria, il sangue, il Regno:
Or per l'ultima volta,
Andromaca m'ascolta;
O la morte, o'l mio Trono: un brieve spazio
Concedo a' tuoi pensier. Attendo al Tempio
Di sentir, se vorrai
La vita del tuo figlio, o pur lo scempio.
Luci spietate,
Voi m'insegnate

Col

Col vostr' esempio
La crudeltà.
Non lusingate
Il vostr' orgoglio:
Io già mi spoglio
D' ogni pietà. *(parte con Clearte)*

SCENA IV.

Andromaca, Vrania.

Vr. IO ve' l'avea predetto,
Che d'Ermione a dispetto
Starebbe in vostra man la vostra sorte,
Sol col voler di Pirro esser consorte.
And. Dunque da me dipende,
Che si salvi, o s'uccida il figlio mio.
Vr. Se sciogliere dovess'io
Sarei già fuor d'affanno.
And. Ah non sia vero,
Che in questo cuore, ed in quest'alma mia
Pirro ad Ettòr per successor si dia.
Vr. E bene? andiamo al Tempio
Del figlio vostro a rimirar lo scempio.
And. Qual orribil immago agli occhi miei.
Tu m'appresenti! Ed io vedrò spirare
Vittima sull'altare
D'Ettorre il figlio, e mio, mia sola gioja,
Avanzo del real sangue di Troja?
Sì, corro a trovar Pirro. Ah nò. Mia cara,
Trovalo tu per me.
Vr. Che l'ho da dire?
And. Che l'amore di madre alfine ha vinto.
Vr. Già vado.
And. Nò.
Vr. Voi lo volete estinto.
A che vi risolvete?
And. Ceneri del mio Sposo!
Pirro! Astianatte! Oh Dio! Voi m'uccidete.
Ed è fera cagion delle mie doglie
Amor di madre, e fedeltà di moglie.
Con torbido aspetto

L'estinto consorte
Mi grida nel petto;
Vendetta, furore,
Pel figlio l'amore
Mi chiede pietà.
Potesse mia morte
De' Cieli crudeli,
De' Fati spietati
Placar il rigore,
Fuggir l'empietà.

S C E N A V.

Pilade. Oreste.

QUesto silenzio, amico, e questa pace,
Ch'io ti rimiro in volto
Con tanta guerra in sen mi fa temere.
Sò, che foco sepolto
Scoppia con maggior danno.
Or. Pilade, ah troppo è vero,
Che ciò, che pace sembra è sommo affanno.
Pil. Ma che brami di più? Di già seconda
Nostri disegni il Ciel. Da questa Tèrra
Vuol partir la tua gente,
Che nulla più desia,
Che render gloriosa
Con sì bella rapina a lor la via.
Or. Non basta.
Pil. E che più vuoi? Pensato hò al tutto.
Io farò sì che, che nell'istesso tempo
Restino dalle fiàmme in Porto assorte,
E incendiate l'Epirote navi,
Onde Pirro non possa
Seguir la nostra fuga,
E delle Greche antenne
Ratto seguire, o frastornar il corso.
Armi, e armati stan pronti, e di nascosto
Alla grand'opra il tutto è già disposto.
Or. Chi muove il primo passo
Nel corso d'empietà non si riposa,
Se non tocca la meta.

Pil.

Pil. Dunque che pensi far?
Or. Presto il vedrai.
Pil. Poss'io giovarti?
Or. Non lo sò.
Pil. Che mai?
Or. Vanne, Pilade, al Porto,
E là m'attendi, o trionfante, o morto.
Pil. Sia lieta, o ria tua sorte,
Per te costante, e forte
Ognor sarà mia fè.
O lieta di tua palma,
Con te godrà quest'alma,
O languirà con te.

SCENA VI.

Oreste.

CHe pensi, Oreste? e qual trovar ti fingi
Pace nell'empietà, che in un sol giorno
De' Mortali, e de' Numi
Le sacre leggi a violar t'accingi?
E per un'alma ingrata, un'alma infida
In un punto diventi
Sacrilego, fellone, e parricida.
Temi di vendicarti,
Mio disperato core,
Alma tradita.
Se il mio rivale uccido,
E' questo al nome mio
Un colpo assai più rio,
Ch'alla sua vita.

SCENA VII.

Andromaca, poi Clearte con Astianatte, guardie.

OMbra del mio gran Sposo, ah non sia mai,
Ch'a te nell'amor mio Pirro succeda;
Ma la tua Prole, oh Dio!
Il caro figlio mio, che di te porta
Viva l'effigie; intanto
Estinto caderà.
Ahi dura fedeltà, se costi tanto!
Cl. Già che spirato è il tempo

E tu

E tu persisti più crudel che forte,
Porgi al figlio innocente
L'ultimo bacio pria che vadi a morte.

And. Oh Dei! Chi mi soccorre?
Chi da vigore all alma in tal periglio!
Così contro del Padre
Vieni a tentar la madre, ingrato figlio!

Cl. Cruda sei tu, che vuoi
Perder per tuo capriccio
La pupilla miglior deli occhi tuoi.

And. Vieni, Astianatte, vieni,
D'un infelice amore
Prendi l'ultimo pegno.
Vanne a morire, e se breve ti sembra
Per così acerbo fato
Dalla cuna alla tomba il tuo camino.
Sappi, ch un sventurato
Giunge tardi al sepolcro anche bambino.

Cl. Barbara ostinazione!

And. Vanne, figlio, a morire,
E se nel regno della morta gente
Giungi prima di me del tuo gran Padre
Bacia la destra, e dì, che sull ardente
Riva di Flegetonte
Tosto ne venga ad incontrar tua Madre.

Cl. Impietosir mi sento.

And. E se ti chiede,
Chi fuor di tempo ti condusse a morte
Rispondigli: la fede
D'Andromaca mia Madre, e tua Consorte.

Cl. Più resister non sò, sento di pianto
Inumidirsi il ciglio.

And. Addio, viscere mie, addio mio figlio.
Cara mia speme, addio, addio, tesoro,
Addio, figlio, tu parti, ed io mi moro.
sviene

Cl. Si lasci nel suo duol senza conforto
Questa spietata di sua vita incerta;
Chi non sente pietà, pietà non merta.

Che

Che se qui l' abbandono
Di lei men fiero, e dispietato io sono.
Vieni alla morte,
Figlio infelice
Di Genitrice
Senza pietà.
Barbara sorte
Te non condanna;
Madre tiranna
Morir ti fà.

SCENA VIII.

Andromaca.

A Stianette, ove sei? Figlio, ove vai?
Ferma, ferma, cuor mio, tu non morrai.
Veggo, o parmi veder del mio Consorte
L' Ombra, che mesta intorno a me s'aggira:
Andromaca, mi sgrida,
Per troppa fede a me ti rendi infida,
E soverchia virtù ti fà già rea.
Nel comun germe io vivo, io spiro ancora,
E in lui svenato vuoi, che in tutto io mora?
Si, si, s' involi a morte il figlio mio;
Sia questa destra ardita
Ministra a me di morte, a lui di vita;
Ella prima porgendo
La fede a Pirro m' assicuri il figlio,
Indi il ferro stringendo invitta, e forte
Conservi la mia fè col darmi morte?
Sor qual legno in grembo all' onde,
Che aggitato in mar Crudele
Non hà remi, e non hà vele
Senza speme errando và.
Si confonde
Ad ogni lampo,
E trovar vorrebbe scampo
O frà Sassi, o frà l' arene,
Così l' alma alle sue pene
Và cercando libertà.

SCE-

SCENA IX.

Tempio di Giunone con altare nel mezzo, ed apparato di Sacrifizio.

Oreste, ed Ermione con seguito.

Non ti bastava, ingrata,
Che ministro foss' io della tua sorte,
Se ancor non mi guidavi
A farmi spettator della mia morte?
Ma non sempre fastosa
Andrai del mio dolor: per questa mano
Sarai lo stesso di vedova, e sposa.

Er. E qual furore insano
Toglie alla mente tua ogni ragione?
Forse col farti reo dell'altrui scempio
Nel cuor d'Ermione speri aver più merto?

Or. Non goderete almeno
Ambedue del mio male;
Spegnerò l'ira mia
Nel sangue del Rivale.

Er. Oh gran follia!
Coll' istessa ferita
Rapir a quei la vita, a te l'onore
Oreste, oh Dio! se disperato sei,
Se pur brami morir, mostrati almeno
Degno amante di me; muori onorato.

Or. Altra pietà non hai, che l'insegnare
Il morire con gloria a un disperato?

Er. Deh ti sovvenga pure,
Che la Grecia t'invia
Ambasciator ben sì, ma non amante.
Di sì funest' amore
Ogni memoria obblia, e a miglior uso
Ed a più bel desire
Rivolgi, Oreste mio, le tue bell' ire.

Or. Perfida, dispietata, e che pretendi?

Er. Dar tregua al tuo furor. Oreste, attendi
Sai, che fu di mie nozze
Pronubo l'interesse, e non l'amore
Vedi quanto è costante

Nell'

Nell' incostanza sua di Pirro il cuore
Dopo che mi rifiuta, ecco m' invita
Al Tempio, al Trono; ed Egli ancor non giunge;
L' alma mia già prevede,
Che con novelli oltraggi
Vuol tradir la sua gloria, e la mia fede
Allora a te s' aspetta
Far di questo spergiuro alta vendetta.
Or. E allor, che ti rifiuta, e a me ti cede...
Er. Allor sarò del tuo valor mercede;
E s' al felice evento
S' oppone iniqua sorte
D' esser' io mi contento
Tua sposa in vita, o tua compagna in morte.
Or. Io non vi credo,
Pupille amate.
Voi m' allettate
Per ingannarmi.
Ah che ben vedo,
Ch' un' altr' amore
V' accende il core;
Sò che vi piace
Di lusingarmi.

SCENA X.

Ermione, Oreste, Pirro, Clearte, Astianatte vestito di bianco, Paggi con Bacili, Ministri, Guardie, di Pirro, e Popolo.

Pir. E così la lasciasti
Semiviva, languente, abbandonata?
Cl. Non merita pietà Madre spietata.
Pir. Non si chiami il pensier più a consiglio;
Sol m accenda sdegn', odio, e furor.
Si trafigga la Madre nel figlio,
Già che l'empia ricusa il mio cor.
Su via, sull' Ara sacra
Li Ministri al comando del Re pongono sull' Ara Astianatte, lo legano, e lo bendano.
La vittima s'adatti. Eccomi, o bella, *Ad Ermione*
Tuo, benche tardi. Del mio folle errore
Ne

Ne pur oso al tuo amor chieder perdono.
(Andromaca ove sei?)
Divien mio core
Premio di tua costanza, e non mio dono.
Er. Dono, o premio, che sia,
Sarà sempre maggior d'ogni mio merto,
E sarà sempre caro all'alma mia,
Or. Il sento, e'l soffro!
Pirr. (E Andromaca ostinata
Ancor non giunge.)
Cl. Eccol appunto.
Pirr. Ingrata.

SCENA XI.

Andromaca, e detti.

PIrro, del tuo furore
L'ultime prove e rimirar vengh'io.
Cl. Che sia?
Or. Respiro.
Erm. Oh dio!
And. Vedrò, se tanto cuore
In faccia de'tuoi Dei,
Sugli occhi miei, sotto il materno ciglio
Hai di svenar un innocente figlio.
Pirr. Son amante, e son Re: provi il rigore
Chi disprezza il mio amore.
Andr. E ancor pretendi...
Pir. Non più.
Cl. Risolvi.
Pir. Sì, Clearte, prendi. *gli dà la spada*
And. Ah fede! Ah figlio! ed io resisto ancora?
Or. Che più voglio vedere?
Er. Ermione, spera.
Pir. E pur non si commuove! Alma di fiera!
Prendo l'acciar...
And. Sento gelarmi il cuore.
Un Ministro porge il coltello a Pirro.
Pir. E tu del Greco impero,
Deità tutelare, al di cui Nume
Questa vittima sveno...

And.

And. Se più resisto hò d'adamante il seno.
Pir. Gradisci l'olocausto, il di cui sangue...,
And. Si salvi il figlio, e poi si cada esangue.
Pir. Renda eterno, e tenace
Fra la Grecia, e l'Epiro
Il sacro nodo d'amicizia, e pace. *vuol ferire.*
And. Ferma, Pirro, e conserva
La mia prole innocente;
Eccomi qual mi vuoi tua sposa, o serva.
Or. Torno a sperar.
Erm. Oh Dei!
Pir. Ma creder posso, o cara,
Che non m'inganni?
Er. Non hò volto, o cuore
Da soffrir tal rossore. *a Oreste.*
And. Io vò, che sia
Pegno la destra mia della mia fede.
Erm. Sai pur, ch' io son mercede *ad Oreste*
Di chi vendicherà gli oltraggi miei.
And. Ma pria giura agli Dei,
Ch'ad ogn' incontro del destin più crudo
Del mio figlio sarai difesa, e scudo.
Erm. E soffro ancor?
Pir. Si renda
Alla Madre Astianatte:
Li Ministri lo sciolgano, e levano dall'Ara
E serva l'Ara ad un più lieto ufizio.
Erm. Oreste, a che più tardi?
La Vittima non manchi al sacrifizio.
Pir. Andromaca, ti dono
Col mio soglio la fede.
Regna, o bella, in Epiro,
Regna sopra di me. Prometto al figlio
Tenerezza di Padre
Presenti i Patri Numi, e la sua Madre:
Tutti i nemici suoi
Chiamo nemici miei: lo rinonosco
Vero Re de' Trojani e così giuro.
Sull'Ara, ponendovi la mano.

Er. E tu ancor mi tradisci? *ad Oreste*
And. Ecco la destra.
Pir. E colla destra il cuor.
Or. Muori, spergiuro.
ferisce Pirro, e fugge co i suoi
And. Oh Numi!
Pir. Ah traditore!
Erm. O sorte!
Cl. O empio!
In faccia anco agli Dei non è sicuro
Dalla Greca perfidia un Re nel Tempio?
Vien condotto via Pirro ferito.
And. Del vostro Re tradito
Popoli, alla vendetta.
Er. Fà ciò che vuoi barbara donna, hò vinto *tra se*
And. L'assalitor si siegua, e s'imprigione,
Di Pirro la Consorte,
La Regina d'Epiro, é voi l'impone.
Partono Soldati, e Popolo.
Erm. Fuor di tempo è il tuo zelo
Così punisce il Cielo....
And. Il Ciel pietoso
Punirà gl'empi, e salverà il mio sposo.
Erm. Nè più s'odia di Pirro il Trono, e'l letto?
And. Quel che chiedesti, e brami io a forza accetto
Erm. E l'estinto Consorte?
And. Il Padre è questr di chi tolgo a morte.
Erm. La Trojana Eroina?
And. Sol per dar vita al Figlio
Scende ad esser al fin trà voi Regina
Erm. Con troppo altero ciglio
Guardi, ò vile, un diadema
And. Oggi qui regno
E'l tuo feroce orgoglio
Punir se voglio io ben poss'io, ma sdegno
Teco l'ire avvilir, tu vanne, e taci.
Erm. A me tai sensi audaci
La Schiava....
And. Anco una schiava in questi accenti
Parla

Parla ognor, s'è Trojana, a suoi Nemici.
Cui son l'arme vittrici i tradimenti.

Erm. Quel perfido, ò morte,
O altera Consorte
In pena s'avrà.
Ma l'empio se à me,
Con onta sì a e ba,
Mancato hà di fè:
Vil serva superba
A te che farà?

SCENA XIII.

Andromaca.

DI pensiero in pensier, di pene in pene
Passo, e di dubbia colpa al crudo morso
Nuovo soccorso ad aggitarmi or viene.
S'or giugnerà di morte
Sul nuovo mio Consorte il fero artiglio,
Hò mancato di fè, nè salvo il figlio.
Chi sà, chi sà, se del Eroe Trojano
L'ombra ver me sdegnata
Al rio colpo drizzata hà greca mano.
Qui l'ombra pallida
Mi sgrida infida,
Qui l'infelice
Pirro mi dice
Per te già moro
Qui il caro figlio
Madre morrò.
In tanto orrore,
Nel rio dolore,
Al gran periglio
Pietate, ò Numi
Numi consiglio
Che far dovrò.

SCENA XIV.

Vrania con gl'Accusatori di Clito, e lo Scrivano, e poi Clito travestito, e con barba, fingendosi Parasitico.

Cl. VA ben, da poi che a Clito

Dar a creder fec'io, ch'era accusato.
Anch ei per congiurato
Sen fuggi travestito.
Io raggiugner l'hò fatto, e ben ligato
Or viene, odo un fracasso; egli è per certo
A sedere io men vò. State al concerto.

Cl. Oimè che ceffi orribili!
Che aspetti formidabili!
Sguardi torvi, e terribili!
Signori per pietà....

Tutti volgono la faccia in altra parte,

(Nè men questi forfanti han civiltà)

Vr. Da Andromaca Reina
Giudice si destina,
Urania, e vuole sua Regal clemenza
Ch'io scagli contro i Rei mortal sentenza.

Cl. (Siede Urania al giudizio
Governo in man di Donna! uh precipizio)

Vr. Vengano i Congiurati
Ad esser giudicati.
De le Donne è giunto il Regno
State a segno
Dite sempre, che và bene
O conviene, o non conviene
Altramente se ne pente
Chi fa troppo il bell'umor.
Abbiam parte in tutt'i Stati
Ne maneggi, e ne'segreti
Noi facciamo i Magistrati,
Dà Noi pendono i decreti
Favorevoli, o contrarj,
Ci fan corte i Militari,
E mettemo, se volemo
Tutto il Mondo anco a rumor.

Cl. A voi tutto dolente
Si prosta un'innocente.

Vr. Chi sei, qual'è il tuo stato?

Cl. Un povero Pittore affatturato.

Vr. Godo, che non sia Clito,

Come

Come è scritto in processo.

Cl. Dunque se non son desso
Lasciate, ch'io men vada, ed impiccato
Sia da voi Clito, il traditor malnato.

Lo Scrivano Gli strappa la barba.

Che modi?, . . . (io son perduto.

Vr. Oimè tu sei?
E morir dei per mia condanna? ahi fato.
Miseria di noi Giudici infelici!
Abbiamo in occorrenza
Con tutta indifferenza
I nostri ad impiccar più stretti Amici.

Cl. Ascolta Urania bella

Vr. Taci non son più quella.
Vengan l'accuse. Olà?

Lo Scrivano porta il processo.

Cl. (Mala fisonomia tien lo Scrivano,
Gran ladro, che sarà,
Se ancor quei, che l'han buona
Han questa qualità.)
Signor mio se vi hà loco *Allo Scrivano, che*
Notizia vi vò dar d'altra persona. *finge darli*
Son per voi dieci doble .... Hò detto poco.

Vr. Codesti testimonj

allo Scrivano, che accenna di nò.

Han forse eccezzioni?
Faccianfi dunque avanti.

Cl. Gentilissime mie

Tutti accennano volerlo percuotere.

Care Signore Spie
Ditemi .... Volli dir Accusatori.

Uno si fà avanti, ed Vrania legge.

Vr. Veggiam, che dice il primo.. Io con Oreste.
Clito a stretto colloquio hò ritrovato.

Cl. Imposture son queste

L accusatore gli accenna uno schiaffo.

Io? quando . . . avrò sbagliato.

Vr. Leggiam l'altro. Hò veduto

Lo Scrivano porta avanti un'altro, ed Vrania legge.

 Ch'

Ch'una borza di doble
Da Oreste hà ricevuto.

Cl. Esecranda bugia:

L'accusatore accenna volerli cavar gli occhi.

Io doble . . . . esser potria.

Vr. Borza, ragionamento
Strano travestimento!
Questi indizj finor sono a tortura.
Venga il terzo.

Lo Scrivano porta avanti l'altro, ed Vrania legge.

Cl. (Che orribile impostura!)

Vr. Quest. ha scritto. Con Clito
Due volte Oreste hò udito
Trattar de la Congiura.

Cl. Sfacciata falsità!

L'accusatore alza il bastone per darglielo in testa.

Sappiate . . . . è verità.

Vr. Veggiam se a questi
Gl altri sono confesti

Tutti si accostano, ed accennano di sì.

Or che ne dici, tu, parla sincero,
Palla da Cavaliero.

Gli accusatori si volgono per percuoterlo.

Cl. Io con chi? dove? come? . . . . Il tutto è vero.

Vr. Compilato è il Processo,
Si è ben provato il fatto,
Il Reo già stà confesso,
Vada alle Forche. Il suo decreto è fatto.

Cl. A un galantuomo, che sarà impiccato
Almen non sia vietato
Parlarvi a parte.

Vr. Alquanto vi scostate.
Che vuoi tu dir?

Cl. Per questa tua beltade.
Per quell'amor ardente,
Che mi brnggia per te, sono innocente.

Mà

Mà la paura delle bastonate
Non mi lascia parlare, or tu mi sciogli
Da questi imbrogli, e poi
Uccidemi, se vuoi
Con ingiurie, e trapazzi,
E in vece del Capestro, amor mi ammazzi.

Vr. Oimè, che nel giudizio
Troppo le colpe tue, fatte son chiare!
Pur io ti vò salvare
Anco se perder ci dovrò l'Uffizio.
Ministri, hà questo galant'uom promesso
Scovrirmi de l'eccesso
Trenta Complici, ond'ei l'impunità (*lo sciogliono*)
S'abbia da la mia piena autorità.
Ringrazia intanto tu questi Signori.

Cl. Questi Impostori? questi, che han tirato
A vedermi afforcato?

Vr. Per politica in ogni Tribunale
Se non ringrazii chi ti fù contrario,
Un'altra volta ti farà più male.

Cl. Di primo Consiglier merti il salario.
Padron mio Colendissimo. (*Gl'Accusatori, e lo*
Suo Servo obbligatissimo. (*Scrivani gli fanno*
Protettor gentilissimo. (*cerimonie, e carez-*
Servitor acutissimo, (*ze ad uno ad uno.*
Amico cordialissimo,
Degli incomodi presi, ò miei Signori,
E de' favori io rendo grazie a tutti.
Falli Urania partir (come son brutti!)

Vr. A cercar gl'altri Congiurati in fretta
Girate la Città.

Cl Sii benedetta,

Vr. (Questo tratto ha servito
Per provarlo, e domarlo,
E lo trovo assai buon per mio marito)

Vr. Trema tu di mia potenza.

Cl. Hò tremato, e tremerò.

Vr. Ti profonda in mia presenza,

Cl. Già l'hò fatto, e lo farò,

Vr. Or che sei fatto un agnello
Mansueto.
Cl. Sarò agnello, capretto, caprone.
Vr. Sì tua Sposa mio Bello. } sarò.
Cl. Se tuo Sposo mia Bella. }
Vr. Se Sposo mi sarai
Tremerai?
Cl. Se tremo adesso,
In eccesso allor darò,
A 2. Più di cento nemici più feri
Vr. } Una moglie far danno ti } può
Cl. } mi

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Clearte, Andromaca.

REgina, i voti tuoi seconda il Cielo,
E vuol per tuo conforto
La tua fè conservata,
La tua prole salvata, e Pirro morto.
And. Morto Pirro! Ahi sventura!
Cl. E piangi estinto,
Chi vivo odiasti?
And. Ahi! quanto
Fù giusto l'odio mio, giusto è il mio pianto.
Cl. Dolce figlia d'amore
Parmi questa pietà.
And. Clearte, oh Dio!
Forse ancor l'amerei s'egli vivesse.
Cl. E l'immagini impresse
Contro di lui nella real tua mente?
And. Le cancellò repente
L'ultima impresa sua. Più no'l vegg'io
Tinto del sangue mio correr fastoso
Ad oltraggiar le ceneri degli Avi:
Mà in quell'atto gentile, e generoso
Io lo riguardo, in cui sopra gli altari
La difesa giurò del Figlio mio.
Onde in faccia alla Grecia
Dichiarandosi a prò del nostro sangue,
Cadde solo per Noi trafitto, esangue.
Cl. Oh se l'Ombra di Pirro
Sparsa di sì bel pianto or ti vedesse!
Dunque placata sei?
E s'egli ancor vivesse.
And. O Dio! s'egli vivesse io l'amerei.

SCENA II.

Pirro, e detti.

ECco, se m'ami, ò Bella, io vivo, io spiro.
And. Cieli, Numi! Che miro!

Pirro, tù vivi?

Pir. Sì, se il tuo rigore
Vivo mi vuol: Del ferro micidiale
Deve la piaga fù: quella del core
Fatta dall'occhi tuoi, quella è mortale.

And. Aimè!

Pir. Forse ti spiace
Di rivedermi in vita, e d'esser mia?

Cl. (Che pensa?)

Pir. Eccoti il ferro,
Passa pur questo sen, sazia il tuo sdegno.

And. Pirro, tratti novelli
Ti colori sul volto
La tua chiara Virtude. Or più non sei
Orribile, qual eri agli occhi miei.

Pir. O mia sorte felice.

And. Io che la vita
Sdegnai per non amarti; ora desio
Teco regnar; sento dell'odio mio
L'antico ardor da nuova fiamma estinto.
Perdona, Alma d'Ettòr, se questo è amore,
Io sono amante, il tuo Nemico hà vinto.

Pir. Luci care.
And. Mio diletto.
Pir. In voi veggo folgorare.
And. Per te sento nel mio petto.
A 2. Dolce affetto.
Pir. Di pietate.
And. Più s'avanza.
A 2. Hai vinto Amor.
Pir. Bacerò questa ferita;
Per cui sol rimango in vita.
And. Goderò di quel dolore,
Che per te mi vinse il core.
Pir. Mio ristoro.
And. Mio tesoro.
A 2. Ferve oh Dio, in me l'ardor.

SCE-

SCENA III.

Pirro, e Cleare,

Con sì felice inganno
Liberasti il mio cor da un gran sospetto,
Io non credea, che vero,
Mà finto, e lusinghiero
Fosse per me d'Andromaca l'affetto.

Clear. La tua Sposa, ò Signore,
Hà troppo bello, e generoso il cuore,
Vide appena il tuo periglio,
Scolori le vive rose,
E le stelle luminose
Pianto tenero ecclissò.
Le rendesti appena il figlio
Ti mostrò le Grazie in viso,
E pietà con un sorriso
Da quell'occhi balenò. (*parte*)

SCENA IV.

Ermione, e Pirro.

Pirro, tù vivi, e teco vive ancora
L'ingiuria vergognosa
Fatt' alla Grecia, alla tua Fede, a i Dei,
Tù vivi, e Oreste intanto
Cinto d'aspre ritorte
Respira in carcer cieco aure di morte.
Già che l'Epiro io lascio
Colma d'alto rossore,
A tanti scherni miei concedi almeno,
Ch' io riconduca Oreste al Genitore.

Pir. E sì lieve spavento
Sveglia in petto de' Greci il tradimento,
Ch' impunito si brama il Traditore!

Erm. S'Oreste errò, sol la sua mano è rea,
Che mancando al desio,
Te non punì come punir dovea.
Confronta il tuo delitto
Colla colpa di lui, e troverai,
Che dove in te sol follonia si vede,
In lui v'è zelo per la Grecia, e fede.

Pir. O fede, o fellonia, già Pirro vuole
Pria che s'asconda il Sole
Punir l'indegno affronto,
E della Grecia a rintuzzar l'orgoglio
Già tutto dell Epiro il sangue è pronto.
Argo tema, Micene paventi,
D'Epiro le genti
Sapranno lor piaggie
Far di stragge, e d'incendio fumar.
Scosse Achille di Troja il gran muro,
Nè sia più sicuro
Chi del figlio vuol l'ira tentar.

S C E N A V.

Ermione.

SE Oreste hà da morire,
Mio cuore, e che farai?
Convien, poco sperando, oprar assai.
Tortorella, se rimira
Presa al laccio la compagna,
Infelice allor si lagna,
E riposo mai non hà.
E non sol mesta sospira,
Mà d'intorno ognor s'aggira
Per riporla in libertà.

S C E N A VI.

Atrio, dove corrispondono le prigioni.

Pilade, e poi Ermione.

MIser Oreste! è questo dunque il Porto,
Ove attender pur ora
Io ti doveva o trionfante, o morto!
Er. Pilade, hai tu coraggio?
Pil. Risponderei coll'opre,
S'altri, ch'Ermione a me il chiedesse.
Er. E pure
Nell'estreme sventure
Del caro amico tuo pende al tuo fianco
Inutil pondo il ferro.
Pil. A quei perigli
Ov'Ermione lo trasse,

Pilade di sottrarlo oggi procura.

S C E N A VII.

Oreste dalla prigione, e detti.

FOrtunato dolor, che mi tormenta,
S'almeno egli è cagione,
Ch Ermione, la mia bella,
Dentro l anima sua pietà ne senta.

Er. Oreste.

Pil. Amico.

Er. Ti sovvenga, Oreste,
Ch' Ermione ti giurò, che tua consorte
Stata sarebbe, o tua compagna in morte.

Pil. O dal mio braccio avrai
La libertate, o morrò teco anch'io.

Or. A sì cari conforti
Non hà per me spaventi il morir mio.

Pil. Confida, Oreste, pur nel nostro Zelo.

Er. Giust' è la causa, assisteralle il Cielo.

Or. Del mio fato, e delle Stelle
In voi solo, o luci belle,
I decreti amante adoro.
Da voi pende la mia sorte
Sia di vita, sia di morte;
Per voi vivo, e per voi moro.

S C E N A VIII.

Ermione, e Pilade.

PIlade, a tant' impresa
Non mi sdegnar compagna;
Non mi negar almeno
Di palesar a me, qual sia la speme.

Pil. Tutto può, nulla teme
Un' amistà perfetta. Il grand' arcano
Di se stesso è geloso.

Er. Forse di me diffidi?

Pil. E periglioso il qui parlar. Ti basti
Saper, che in questo giorno
Libero da' suoi ceppi
Oreste al patrio Ciel farà ritorno.
Vanne alle Navi, e al porto

Col sospirato Principe m' aspetta

Erm. Pietoso al mio conforto

Sia quel Ciel, che s' oppose alla vendetta.

S C E N A IX.

Pilade con soldati, e poi Andromaca con Astianatte.

DIsposto è il tutto alla grand' opra. Armati
Seguonmi i Greci, e in alto incendio avvampa
Già di Pirro l' armata, onde seguire
Non possa nostra fuga.

Andr. Figlio, tu vivi. Il tuo crudel destino
E già cangiato, appenna il credo, e pure
Mentre ti miro, e stringo....

Pi. Amici, all' opra.

Andr. Dentro mi sento il cuore..;

Pil. Quel fanciullo rapite.

Vien tolto il figlio ad Androm., e volendo essa seguirlo è trattenuta da Pilade.

Andr. Ah traditore.

Pil. Alla nave d' Oreste il conducete.

Andr. Pilade tanto ardisce?

Vi seguirò, felloni

Pil. Arresta il piede

And. Servi, soldati, olà, soccorso, aita.

Pil. Così d' Oreste assicurai la vita.

S C E N A X.

Clearte con soldati, Andromaca.

MIa Regina.

And. Ah Clearte, a' danni miei
Congiura Epiro, Grecia, huomini, e Dei.
Pilade.

Cl. Che?

And. Sopra le Greche navi
Fuggi colla mia prole.

Cl. Fellon!

And. Pria che s' involè
Da questi lidi..

Cl. Intesi.
Itene amici, anch' io vi sieguo, ardire

Pria

Pria che l' ancore sciolga
La nobil preda al predator si tolga.

SCENA XI.

Andromaca, e Pirro.

Pirr. Andromaca, tu piangi?
And. Così Pirro difende
Andromaca, Astianatte. E sol nemico
Proverà questo Ciel, sempre crudele?
Rendimi il Figlio mio sposo infedele.
Pir. Il figlio?
And. Il figlio sì, quel figlio, oh Dio!
Per cui solo cangiai
In un tenero amor lo sdegno mio.
Difender mi giurasti
Mi promettesti amor,
E alfin traditor
Tu m' ingannasti.
Or disleale a te
Serbo l' istessa fe,
Che mi serbasti. *parte sdegnata.*
Pir. E quàl strana sventura
Fà che di nuovi sdegni
Andromaca s' accenda?
Si segua la crudele,
E le ragion dell' ira sua s' intenda. *parte*

SCENA XII.

Vrania con Cicisbei, e poi Clito.

Cari, la sua sciocchezza è un requisito
Ottimo per marito.
Quietatevi; in che a lui d' avermi sposa
Venne in testa il prurito,
Cercando s' era cosa
Buona per me, trovato
L' hò un ottimo partito,
E'l nostro matrimonio è già appuntato.
Ah che voi m'affliggete!
Tu piangi Niso mio! m' intenerisco.
Ti disperi Damon! ti compatisco.
Padron ognor sarete

Di mia Casa, e verrete â tutte l' ore,
Vedrete in ogni tempo il mio buon core.

Cl. Mia sposa ascolta.

Vr. Or datemi il permesso,
A voi ritorno adesso.
Che vuoi caro consorte?

Cl. Questi, che ti fan corte, a te son noti?

Vr. Sono gente da ben.

Cl. Ne curi il resto?

Vr. Che?

Cl. Di quadrini a me sembrano vuoti.

Vr. Che vuoi tu dir con questo?

Cl. Finche ad incomodare i fatti miei
Venga in casa chi porta,
E mal che si sopporta,
Mà se rifonder dei
Le spese a' Cicisbei, sia con tua pace;
Moglie mia, non mi piace.

Vr. Non ti piace? eh che sei pazzo,
Se son buoni i ricchi Amanti,
Questi ancor senza contanti
Cicisbei son da trapazzo.
Per un gusto dell' Amata,
Con camiscia ognor sudata
Scorron tutta la Città.
Serve l' un da segretario,
D' imbasciata, ò nelle poste,
Altri vien referendario
Delle nuove più riposte,
Chi ti fà lo spenditore,
Chi diverte il mal umore,
Ne'Teatri, e nelle Feste
Palchi, e Cogge ognor son leste.
In rissose occasioni
Aurem noi tanti Campioni
Applicarli con giudizio,
E tenerli in esercizio
E una gran comodità.

Cl. Comodi, e Servidor di questa sorte

Non

Non voglio.

Vr. Li vogl' io; poche parole.

Cl. Quand ella così vuole
Sarà come comanda.

Vr. Amici andate. (*a Cicisbei*)
Seco vi rallegrate.

Cl. Con gl' occhi questi ognor divoreranno
Mia Moglie, e con lor denti anco il migliore
Boccon, ch' è in casa, ed io s' amo il riposo
L' hò da ringraziar del grande onore.

Vr. E vostro servidor questo mio Sposo
(*I cicisbei s' accostano a far cerimonie a Clito*)

Cl. Carissimi Signori,
Sono immensi i favori,
Che ricevo da voi (da che son nato
Tante finezze non hò mai trovato)

Vr. Vedrai, che tutti grandemente t' amano.

Cl. M' è lecito saper come si chiamano?

Vr. Carmete è questi (*Vr. gle ne presenta uno*)

Cl. Oh son vostro antico
Signor Carnetta mio servo, ed amico.

Vr. Niso dà Cipro. (*Glene presenta un' altro*)

Cl. Oh questi
Dal suo Paese aurà polve odorosa
E temo, che pregiudichi, e molesti
La gravidanza della nostra Sposa.

Vr. Questi è Damon da Creta. (*Presenta un' altro*)

Cl. Il suo gran mal farà
S' egli è di Creta, la fragilità.
(*I Cicisbei ridono, l' applaudiscono, e gli fanno carezze*)

Vr. Sposo hò di bell' umore.

Cl. I miei concetti
Quando mai tanti applausi han meritato?
Questi vantaggi ancor trova il casato.

Vr. Clito vi priega, che la casa nostra (*a cicisbei*)
Sempre onorar vogliate,
Per gentilezza vostra, e che vegniate
Senza imbasciata, e senza

Altro avviso, o licenza,
Con tutta confidenza
Liberamente entrate ovunque io stia.
Cl. (Clito scaccia se puoi la gelosia)
Vr. Sarete ben accolti, ed onorati.
Cl. Mà favor sian sempre accompagnati.
Vr. Uomo onesto è il mio sposo, e sà trattare
Cl. (Io mi sento scoppiare) Vr. Và ben?
Cl. Và ben, mà se non spiace a lei
Sù alquanti patti stipular vorrei,
I seguaci io non ti vieto,
Son discreto. ma sian molti,
Ed accolti
Vengan senza differenza,
Sol discaccia chi procaccia
Nell' orecchio per parlarti,
E lasciarti mai non sà,
Nel trattare. Hai da giocare,
Ma vietarti io m' hò prefisso
La bassetta, e l' biribisso,
Alla sola nostra usanza;
Parla, e scrivi; vesti, e vivi,
Nè qualunque circostanza
Dispensare in ciò potrà.
Vr. Parte sì, parte nò, resti accordata,
E parte moderata
De' tuoi patti, ma i miei
Odi ben, perche dei tutti accordarli.
Cicisbei gli fan cenni, che dica di sì
Cl. Quei m' accennan di sì, pria che tu parli.
Vr. Spesa allo sponsalizio
Tutta la dote sia.
Cl. Resta accordato.
(Non fà gran pregiudizio
Poco, ò nulla hà portato)
Vr. Per lacci, e spille io voglio la metà
De le tue facoltà.
Cl. S' accordi questo,
Se all' altre cose supplirem col resto.

Vr.

Vr. Tutti i divertimenti del Paese,
E le mode sian mie.
Cl. S'accordi ancora,
Se la borsa bastar puote alle spese.
Vr. Esser vò sempre liberale al fine
Con chi m'abbiglia, e con le Canterine.
Cl. Del lacci, e spille à conto anco l'accordo.
Mà il mio Signor Milordo, *un Cicisbeo parla all' Orecchio di Vrania*
Che all'orecchio le parla,
Chi sà mai, che vorrà?
Vr. Resto obbligata *Al Cicisbeo*
M'era il meglio scordata.
Da questa Capitale *A Clito*
Non hò mai da partire.
Cl. Eh mio Signore *Al Cicisbeo*
Sà mia moglie assai ben far la sua parte
Nè vuole sugeritore. Un altro patto *A Vrania*
S'abbia per fatto; io sovra noi non voglio
Giudice il Cicisbeo, nè direttore.
Vr. Non più, dammi la man, ch'io sò di certo,
Che andremo di concerto in ogni cosa.
Il mio Sposo tu sei.
Cl. Tu la mia sposa.
Bianca man morbidetta polposa
Vr. Man brunetta duretta vezzosa
Cl. Io ti prendo
A 2 Che lieta dolcezzà!
Vr. Io ti stringo
A 2 Che dolce allegrezza!
Cl. *a 2* Di contento si pieno (mi sento
Vr. Piena (
Ch'il mio core star sàldo non sà
Cl. Per la gioja vò fare un balletto
Vr. Io son pronta.
I Cicisbei cercano togliere Vrania dalla mano di Clito invitandola a ballare.
Cli. Che poco rispetto!
Vr. Voglion essi la Festa onorare
Cl. Almen lascia me prima ballare
Tocca a loro *A i*

A i Cicisbei, che frà di loro s'urtano, volendo ogn' uno esser il primo a ballare.

Cl. Sia come tu vuoi
Vr. Favorisca chi primo hà chiamato
Cl. Si contende fra loro chi è stato
A 2. Balleremo Signori da poi
Nelle nozze con più nobiltà.

S C E N A XIII.

Porto con Nave d'Oreste, e Armata di Pirro, che s'incendia.

Ermione, poi Pilade con Astianatte, e soldati.

Pilade, ancor non giunge!
Oreste ancor non veggio! ogni momento....
Pil. Affrettatevi, o fidi.
Pirro forse ci segue. Ermione, andiamo.
Er. Andiamo? e dove? Hai tu condotto Oreste?
Pil. Le dimore per noi saran funeste.
Er. Che senza lui poss' io partir tu credi?
Pil. E meco è meco Oreste, e tu nol vedi.
la piglia per mano, e ascendono nella Nave.

S C E N A XIV.

Clearte con seguito di soldati, e detti.

Pilade, dove fuggi? Alla mia spada
La pena pagherai dell'ardimento.
Pil. Clearte, se t' avanzi,
Se t' avvicini al legno
Il fanciullo svenato al mar consegno.
Cl. Perfido, . .
Pil. Io già ferisco.
Cl. Ah ferma. Oh Numi.
Che mai far deggio?
Er. Io voglio
Oreste in libertà.
Pil. Nostra fuga è sicura;
Mira com' ardan tutte
Le vostre Navi. A noi si renda Oreste,
O d Andromaca il figlio ora morrà.

SCE-

SCENA XV.

Pirro, Andromaca, e detti.

VIeni, o bella, e vedrai,
S' io ti manco di fè. Clearte, ancora
Ad eseguir si tarda....
Er. Non t' inoltrar, infido
O ch' io sull' occhi tuoi l'infante uccido,
And. Ah ferma.
Cl. Il zelo per l' amato Oreste
Cotanto ardir gl' ispira.
Pil. O libero egli sia,
O'l sangue d Astianatte
Disseterà l' ira de' Greci,
Er. E mia.
And. Deh mio Signor, se tanto
Festi per me fin ora,
A me comparti questa grazia ancora;
Lascia, ch' Oreste viva,
Il suo cieco fallir poni in obblio
Dona le tue vendette all'amor mio.
Pir. Vanne Clearte, e qui conduci Oreste.
Er. e Pil. Propizie Stelle, a voti miei splendeste.
Pir. Al tuo sembiante solo,
Non a questa de Greci insidia, io dono,
Andromaca, l' infido, e sappia il Mondo.
Ch' è trofeo del tuo volto il perdono.

SCENA Ultima.

Clearte, Oreste con guardie, e detti.

ECcoti il prigionier.
Pir. Ecco ti rendo,
Ermione, Oreste tuo fuor di periglio.
Er. Ed ecco a te della tua Sposa il figlio.
Si sciolgono le catene ad Oreste. Ermione rende Astianatte a Clearte scendendo dalla Nave, insieme con Pilade.

Or.

Or. Scusa, o Signor...
Pir. Non più: mal grado ancora
Del tuo furor io vivo.
Cl. Prendi, o Regina, il sospirato pegno.
And. Vieni, o dei viver mio dolce sostegno.
Pir. Pilade, olà s' arresti,
Or. Oimè! fermate;
Se d' Oreste i legami
Pilade stringer denno,
Si rendano ad Oreste, e Oreste mora.
Er. No, Pirro, io son la rea:
La tua morte, il tuo scempio io comandai;
Se la colpa fu mia,
Fa che d' Ermione ancor la pena sia.
Pil. Della vita d' Oreste
E tutta mia la bella gloria, e mio
Dell' illustre delitto
Esser dovrà tutto il supplizio ancora.
Or.) Oreste
Er:) Si punisca il mio ardir, Ermione mora.
Pil:) Pilade
Cl. Magnanima contesa!
Pir. Generoso contrasto!
And. Esser vorrei
Signor, a questi rei
Arbitra dei castigo...
Pir. A te li dono.
And. Pilade, Oreste, Ermione, io vi perdono.
Pir. Cessino gli odj omai.
Amici, erraste, errai. Pace e perdono.
A voi concedo, e dalla Grecia voglio
Pace, e perdono anch io.
Tu siegui in Grecia il tuo diletto amico *a Pilade*
E tu si cara amante *ad Oreste.*
Sposa, e riama ognor fido, e costante
Or. Già vi miro contenti, o desir miei.
Pir. Di Grecia ai Rè direte
Ch' Astianatte serbai
Per non mi provocar l' ira del Cielo

Con

Con un ſangue innocente.

Er. Direm, che quanta gloria
Le Greche piagge dagli Dei ſortiro
Tutta la vanta nel ſuo Rè l'Epiro

Tutti Cedan pur l'ira, e lo ſdegno,
Ed alfin trionfi amore,
E ſe all'uno, e l'altro Regno
Pace dona amico Ciel
Lieto goda il noſtro core.

FINE.

Queſta è l'aria Franceſe, che và alla Pagina 21. Scena ultima dell' Atto Primo.

Vr. Voſtr' occhi tuſcianti
Maniere ſciarmanti.
Queſt aria, ſcioli
Madam, ma ſoè
Han ſce ne ſe che?
Ne ſono ravi.
Morblò quanto ardore
M' arriva nel Core!
Madama sà, e trò
Vi giuro, v' aſſuro
Che ſimil borè
Non trovo in Parì.